



SULLY

REGIA: Clint Eastwood; SCENEGGIATURA: Todd Komarnicki; ATTORI: Tom Hanks, Aaron Eckhart, Laura Linney, Anna Gunn, Mike O'Malley, Ann Cusack, Holt McCallany; FOTOGRAFIA: Tom Stern; MONTAGGIO: Blu Murray; MUSICHE: Christian Jacob, Tierney Sutton Band; PRODUZIONE: Clint Eastwood, Frank Marshall, Tim Moore, Allyn Stewart; PAESE: Stati Uniti; ANNO: 2016; GENERE: Drammatico, Biografico; DURATA: 96 min.

Chesley "Sully" Sullenberger (Tom Hanks), è un capitano passato alla storia per aver effettuato un atterraggio di emergenza col suo aereo nelle acque gelide del fiume Hudson, salvando la vita a tutti i 155 passeggeri presenti a bordo. Definito il "Miracolo sull'Hudson" dall'opinione pubblica e dai media, il film ricostruisce le drammatiche ore vissute da Sully, finito sotto inchiesta dalle autorità che avviarono delle indagini che minacciarono di distruggere la sua reputazione e la sua carriera. Il cinema di Clint Eastwood ha sempre avuto come obiettivo l'essere umano, le sue sfaccettature della psiche e del comportamento. Una questione americana, un po' come quella di *American Sniper*. L'uomo dietro l'eroe, l'uomo dietro la notizia, l'uomo dietro l'inchiesta. Ma, come quella di Chris Kyle, quella del Capitano "Sully" Sullenberger è una faccenda che riguarda innanzitutto una Nazione. *Sully* si inserisce nel filone del cinema di Clint Eastwood in cui l'autore di *Invictus* e *J. Edgar* guarda alla Storia passata o più o meno recente per raccontare la morale di un paese. Patriottico, a modo suo, Eastwood lo è sempre stato. E anche se le sue posizioni politiche sono chiare, Eastwood spesso le ha quasi del tutto sovvertite e anche rese commoventi sul grande schermo (in questo *Gran Torino* è un manifesto e un punto di non ritorno). *Sully*, come *American Sniper*, è il ritratto di un eroe i cui problemi a conti fatti nascono proprio dal rapporto interno con la sua Nazione. Però al contrario di *American Sniper*, quella di *Sully* è una vicenda che sin da subito fa evitare Eastwood di bruciarsi col fuoco o esporsi troppo. Con una costruzione per niente classica, ma fatta di giochi cronologici, ripetizioni, salti temporali e costruzione dell'attesa, il regista regala l'ennesima lezione di cinema della sua carriera. Perché anche se gioca con l'ordine degli eventi e con il tempo, Eastwood non forza mai il suo stile e anzi lo sfrutta per raccontare Sully e il "miracolo dell'Hudson", un incidente (e salvataggio) durato solo tra i 3 e 4 minuti. Cosa può significare essere un eroe ai nostri tempi? Dov'è il confine tra eroismo e coscienza morale? Che ripercussioni

psicologiche vive una persona che si trova ad affrontare situazioni al di fuori dell'ordinario? Quanto è sottile il confine tra l'essere un santo o un mostro per la società? Sono queste le domande che il regista aveva iniziato a porsi in *American Sniper* e che in *Sully* trovano probabilmente il loro compimento massimo, grazie (anche) agli sguardi carichi di emozione di un Tom Hanks sontuoso. La cosa davvero incredibile è come Eastwood non salendo mai sul pulpito per impartire risposte magniloquenti o spiegazioni moraliste, riesca a lavorare in sottrazione su piccolissimi dettagli, rendendoli grandissimi. Nel totale abbandono di scene madri e della retorica più immediata a favore di uno scavo profondo nelle situazioni apparentemente più insignificanti c'è tutta la sottigliezza di questo film meraviglioso. Nonostante possa sembrare un'operazione di stampo prettamente classico, molto secca e diretta, la mano del regista di *Invictus* trova alcune soluzioni di una maestria sopraffina. La scena dell'incidente aereo vista dalle diverse angolazioni potrebbe essere inserita in qualsiasi manuale di regia e la struttura narrativa pensata tra salti temporali e giochi cronologici, contribuisce a rendere lo sviluppo teso ed avvincente. L'essenzialità stilistica e la semplicità visiva non sono frutto della casualità, ma sembrano il controcampo perfetto per raggiungere la complessità emotiva di un uomo comune, ingabbiato all'interno di circostanze straordinarie. Eastwood nasconde tutta la potenza di Sully dietro gli occhi cristallini di Tom Hanks (che dai tempi di *Philadelphia* non si vedeva in un'interpretazione tanto maestosa), scava mestamente alla ricerca di espressioni fin sotto i suoi baffi, snellisce il suo personaggio di qualsiasi orpello recitativo che non sia un tratto autentico della persona, si addentra nei silenzi di ogni telefonata e di ogni sguardo e combatte senza fronzoli una battaglia etica personale oltre che morale per il paese. *Sully* è un film solido e compatto, che trova nel fattore umano del suo regista quella marcia in più per diventare grande cinema americano. Pur concentrando in pochi giorni una indagine durata molti mesi, per rendere la drammatizzazione cinematografica, lo "spietato" Clint riesce appieno nell'operazione, grazie anche dell'ottima sceneggiatura scritta da Todd Komarnicki basata sul libro "Highest duty" di Chelsey "Sully" Sullenberger e Jeffrey Zaslow, di trasmettere fino alla fine la tensione anche nella ricostruzione delle drammatiche scene dell'impatto. Girato completamente con cineprese Imax, formato coinvolgente che garantisce una completa "immersione", *Sully* è un film capace di strabiliare il suo pubblico, esattamente come i passeggeri sopravvissuti in quel gelido pomeriggio di ormai 8 anni fa.

